

L'INSOLVENZA DELLA SERASSI: COME MAI UNA DITTA COSÌ FAMOSA FALLÌ di Giosuè Berbenni

Il tema

In questa riflessione indaghiamo su un fatto che finora non ha trovato spiegazione: come mai una ditta così celebre e piena di lavoro, quale la Serassi tra le case organarie più note d'Italia, crollò finanziariamente e fallì. Dopo lunghe indagini possiamo rispondere in modo esaustivo: fu dovuto non a questioni organarie ma a cause interne ed esterne, di macroeconomia e di microeconomia, personali e generali. Dunque non una ma più motivazioni. Il suo fallimento giudiziale, evento doloroso, andò dal 1871 alla fine del 1872 ed ebbe le seguenti situazioni:

- fu preceduto dalla fuoriuscita delle maestranze con il direttore generale Giambattista Castelli (1813-1885);
- comportò la interruzione della lunga e celebre attività organaria (iniziata dal 1720 circa);
- provocò la vendita all'asta dei numerosi beni immobili (case, palazzi, boschi, campi, officine e altro);
- fu promosso dagli stessi parenti in qualità di creditori.

La Fratelli Serassi coinvolta è quella *junior*, formata da Giacomo (1790-1877) e i nipoti fratelli Giuseppe IV (1823-1895), Carlo II (1828-1878), Vittorio (1829-1903), soci della *Compagnia*, simile all'attuale *Società in nome collettivo*, che ha come base la regola secondo cui, se il patrimonio sociale non è sufficiente a pagare i debitori, subentra il patrimonio individuale dei singoli soci.

Il fallimento

Il fallimento è il procedimento concorsuale volto ad assicurare il soddisfacimento con pari condizioni, dei creditori dell'imprenditore commerciale insolvente, quale la Serassi. È stato aperto con sentenza del Tribunale correzionale di Bergamo. I presupposti della sua dichiarazione sono stati due:

- *soggettivo*, che è la qualità di *commerciante* della ditta, soggetto giuridico;
- *oggettivo*, che è lo *stato di insolvenza*, ovvero lo stato di squilibrio economico per effetto del quale l'imprenditore, nella fattispecie la Serassi, non è più in grado di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni, ossia di effettuare i pagamenti alle scadenze, con i mezzi normali di pagamento, quale è il denaro, tratto dall'esercizio ordinario dell'impresa.

I caratteri fondamentali sono stati:

- la *universalità*, perché vengono colpiti tutti i beni mobili (pertanto le officine, le macchine, il legname, lo stagno e altro) e immobili (palazzi, case, terreni, boschi e altro);
- la *concorsualità*, perché è predisposto nell'interesse di tutti i creditori, tra cui ci sono i parenti Serassi, al fine di realizzare quella *par condicio creditorum* che costituisce un fondamento del fallimento;
- la *disponibilità* in quanto è rimesso all'iniziativa di ogni creditore, tra cui, appunto gli stessi parenti Serassi, non soltanto per promuoverlo, ma anche per intervenire successivamente.

Il fallimento ha prodotto effetti personali e patrimoniali sui Serassi:

- *personali* perché hanno comportato per i soci fratelli Serassi juniores, per un periodo di tempo, il divieto di svolgere altra attività commerciale;
- *patrimoniali* in quanto, dalla data della sentenza dichiarativa di fallimento, i soci falliti perdono l'amministrazione e la disponibilità di tutti i propri beni, compresi quelli che pervengono durante il fallimento (è questo il così detto spossessamento). Tutte cose che si sono verificate nella Serassi.

Dopo l'emanazione del decreto del Tribunale civile correzionale, che ha reso esecutivo lo stato passivo, si è proceduto alla vendita dei beni facenti parte della massa attiva mediante tre pubblici incanti, con pubblicazione sul quotidiano provinciale: *La Gazzetta di Bergamo* (13 giugno 1871, 8 agosto 1871, 20 marzo 1872, 21 maggio 1872, 18 giugno 1872). Nel nostro caso, per distribuire ai creditori il ricavato della vendita, non è stato necessario attendere la fine della

procedura: a mano a mano che si procedeva nelle vendite, infatti, venivano effettuate ripartizioni parziali periodiche. Il fallimento della Serassi si è chiuso velocemente, in circa due anni, perché è stato pagato integralmente l'intero passivo fallimentare, e in questo senso la procedura è stata simile a un concordato fallimentare. Ma come mai è capitato tutto questo? Non si poteva evitare? Facciamo un passo all'indietro.

MOTIVAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Valutazioni errate di macroeconomia

Nella sua storia economica la Serassi, a seguito della eccellente attività organaria, acquistava molti beni immobili, secondo la concezione economica detta *fisiocratica*, in base alla quale la vera ricchezza stava nella terra. Si riteneva che gli immobili fossero il migliore e più sicuro investimento, perché da una parte servivano come garanzie ipotecarie ai prestiti di denaro, di cui aveva sempre bisogno per pagare le maestranze e i materiali (i committenti, cioè le Fabbricerie, pagavano per lo più a distanza di anni) dall'altra davano buone rendite (prodotti agricoli, affitti, canoni). Ma successivamente (dalla seconda metà '800 con l'avvento del *liberismo* cioè in periodo di economia liberale) la Serassi non ha fatto i conti con un'altra realtà ben diversa: quella secondo cui la vera ricchezza sta nel denaro, che acquista sempre più importanza commerciale e il cui costo è continuamente più alto. Questa concezione economica, detta *liberista*, diventa preminente con l'avvento della borghesia commerciale e manifatturiera, nuova classe emergente dell'economia, di cui anche la Serassi fa parte con grandissimo merito, riconosciuto dal Governo austriaco nel 1846 con la concessione dell'*Aquila Imperiale* col titolo di *Imperiale Regia Fabbrica Nazionale Privilegiata*.

La vera forza economica: il lavoro e il commercio

Il solo accumulo dei beni immobili poteva funzionare per un latifondista, che tiene fermo il capitale, ma non per un'impresa manifatturiera di trasformazione dei beni e del loro commercio, come appunto la Serassi, che ha continuamente bisogno di denaro. La moneta è la moderna ricchezza. Questo, a nostro avviso, i Serassi non l'hanno capito nel periodo liberista o non sono riusciti a realizzarlo. Permane in loro, invece, una continua concezione economica fisiocratica: si rendono debitori di troppi soldi pur di acquistare parecchi immobili. Questi, purtroppo, non riuscivano a fare da ipoteca ai continui mutui e non potevano essere venduti perché erano bloccati da ipoteche che servivano per mutui. Un cane che si morde la coda. Per cui sono falliti con un valore di immobili superiore ai debiti.

La politica anticlericale del governo Rattazzi (1866-73)

Con questa situazione di macroeconomia occorre inquadrare il clima politico, molto sfavorevole agli enti ecclesiastici (i capitoli delle chiese collegiate, le chiese ricettizie, le comunità e le cappellanie corali, i capitoli delle chiese cattedrali, fabbricerie e altro), che finanziavano la costruzione o i restauri degli organi. Il neonato Stato italiano (1861), impoverito dalle guerre d'indipendenza, di credo massonico, dissangua la Chiesa dopo aver azzerato lo Stato Pontificio. L'obiettivo è togliere prestigio e potere politico alla Chiesa. Con il governo di Urbano Rattazzi (1866-73), la legislazione anti-cattolica subisce un'accelerazione, con leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867. Con la prima si tolse il riconoscimento giuridico a tutti gli ordini, le corporazioni e le congregazioni regolari e secolari, i conservatori ed i ritiri di carattere ecclesiastico. Con la seconda non furono più riconosciuti, quali enti morali, i capitoli delle chiese collegiate, le chiese ricettizie, le comunità e le cappellanie corali, i capitoli delle chiese cattedrali e altro. Tutti i beni già appartenenti a quegli enti furono espropriati e devoluti allo Stato «provvedendosi a iscrivere, a favore del fondo per il culto, una rendita del 5%». Ciliegina sopra la torta, è che ciò comportò la soppressione di venticinquemila enti ecclesiastici, l'incameramento dei loro beni e la vendita all'asta di circa un milione e trecentomila ettari di terreno, nonché un'imposta gravosa del 30% sui lavori in edifici ecclesiastici. A questa seguono altre leggi inique. Anche la Serassi ne subì

negativamente le conseguenze, in quanto fu fortemente penalizzata per l'insolvenza delle Fabbricerie e di altre istituzioni, rese improvvisamente povere, per cui dovettero o sospendere le ordinazioni o procrastinare il pagamento delle opere già eseguite (anche di quattordici anni) senza interessi. I ritardati pagamenti, dunque, fecero traboccare il vaso dell'insolvenza serassiana, già precario per motivi interni di famiglia.

Le difficoltà di pagamento delle Fabbricerie

I ritardi degli adempimenti delle Fabbricerie, che prima dalla Serassi erano sopportati senza problemi, ora diventano pesanti. Ci sono Fabbricerie che pagano dopo otto, dieci, dodici, quattordici anni, senza interessi! Ad esempio nel 1878, dopo dodici anni, non è stato ancora pagato il debito contratto nel 1867 da parte della Fabbriceria di S. Giovanni a Ragusa. A queste si aggiunge quella di Borgotaro (Parma) che effettua il pagamento in quattordici anni. La Fratelli Serassi, per far fronte a queste gravose situazioni, utilizza l'istituto della cessione del credito per Gottolengo (Brescia), Giarre (Catania), Ragusa (Siracusa), Orgiano (Vicenza) e chiede prestiti con interessi molto superiori a quelli del mercato. Di contro continua l'inadempimento dei mutui passivi che crescono di interessi.

La fuoriuscita delle maestranze

Verso la metà 1870 c'è la rovinosa fuoriuscita delle maestranze con il citato agente e gerente Castelli, capeggiate dal valentissimo capo fabbrica Giacomo Locatelli (1829-1875). Come mai? Ciò, probabilmente, è dovuto al mancato rifornimento dei semilavorati delle ferramenta per la costruzione degli organi quali. Lo deduciamo da questo: le ditte fornitrici Giuseppe Antonio Spagliardi e C. di Milano e Gerolamo Tavecchi di Bergamo, ambedue concorsuali nelle procedure di fallimento, non fornivano più la Serassi in quanto creditrici rispettivamente di Lire 8.000:00 e di Lire 2.969:89, cifre notevoli, resi esigibili con sentenze contumaciali dei rispettivi Tribunali. Sui cantieri non ci sono più i titolari Serassi ma le maestranze, sempre più indipendenti. Infine molte maestranze si mettono in proprio, facendo una spietata concorrenza.

MOTIVAZIONI DI CARATTERE PARTICOLARE

I legati testamentari e le dotali troppo generosi

Ma le ragioni sono anche interne, tra parenti. Risalgono a venti anni prima, allorché Carlo il Grande ha lasciato nel testamento (1849) così tanti e ricchi legati ai nipoti, parenti e altri, tali da mettere in seria difficoltà la Fratelli Serassi: parecchi soldi (oltre 80.000:00 milanesi, con cui si potevano costruire oltre quattro organi di circa duemilacinquecento canne), molte e ragguardevoli pensioni vitalizie. A questi ne vanno aggiunti altri legati testamentari: quello di Lire 6.000:00 austriache di Giuseppe III Federico (1849) alla Fabbriceria di Sant'Alessandro della Croce in Bergamo, anch'essa presente nella massa creditoria fallimentare. Poi sono da conteggiare le generose beneficenze dotali (tre per 5.000:00 austriache ciascuno), che hanno contribuito, non poco, alla generale precaria situazione debitoria.

Le discordie interne, gli interessi personali e le diverse mentalità

Le discordie interne e gli interessi personali si antepongono al bene comune. La società Fratelli Serassi ha amministrazione di tipo congiuntivo, per cui le decisioni richiedevano l'unanimità; ma le mentalità del vecchio Giacomo e dei tre giovani nipoti erano assai diverse. Poteva capitare che per le importanti decisioni finanziarie mancasse l'accordo unanime, cioè: le idee dei nipoti potevano non coincidere con quelle dell'anziano zio, cosicché la precaria situazione debitoria stagnava in una sorta di immobilismo, fino a divenire cronica. La situazione va vista con il confronto: nella Fratelli Serassi *senior* (1818-1849) c'era una sola amministrazione familiare, perché i fratelli non erano sposati e vivevano insieme (Andrea, Carlo, Giuseppe III Federico, Vittorio uscito come socio nel 1826, Giacomo, Ferdinando morto nel 1832); nella *junior* (1850-1870) i tre nipoti avevano ciascuno famiglia. Tenendo conto che il ricavo netto degli organi non era

tanto, si può capire come questo fosse insufficiente a coprire le spese delle maestranze, dell'agente, delle officine, dei tre titolari, dei legati testamentari, dei dotati, delle pensioni vitalizie e d'altro. Dunque all'interno della ditta non ci sono persone capaci di risolvere la difficile situazione debitoria.

I promotori del fallimento sono i parenti

Sembra che il fallimento sia un affare di famiglia, in quanto i promotori sono proprio gli stessi Serassi: Francesco Speranza, farmacista, marito di Elisa Serassi, per il primo incanto del 13 giugno 1871; Amelia Ruspini ved. notaio Carlo Serassi per il secondo incanto dell'8 agosto 1871; questi due incanti vedono come acquirenti le mogli dei fratelli Giuseppe IV e Vittorio e i mariti delle sorelle Serassi Marietta ed Elisa fu Alessandro; anche nel terzo incanto le mogli dei due sopraccitati fratelli concorrono come acquirenti insieme ad altre persone. I beni si vendono alla prima offerta, benché il Codice di procedura civile ne preveda tre, sempre in diminuzione di un sesto, come all'art. 140. Sembra che ai parenti la ditta d'organi interessi solo per i soldi che produce e non tanto per la celebrità artistica e il prestigio.

Uniti nella disgrazia

I Serassi, comunque, di fronte al fallimento, rimangono uniti e mantengono il loro nome pulito e non infangato da condanne per insolvenza. Preferiscono diventare poveri ma rimanere delle persone onorate, pagando fino in fondo i propri debiti. Al termine delle operazioni concorsuali, infatti, i creditori vengono pagati per intero, compresi degli interessi. Nessun è stato lasciato insoddisfatto. Mantengono il buon nome, anche nelle disgrazie, ma pagano caramente gli errori.

Conclusioni

L'analisi delle vicende finanziarie generali e personali serassiane che hanno portato al fallimento della celebre ditta, spiega alcune ragioni del dissesto, ben sapendo che certi eventi sono frutto di complicati meccanismi. Ci rendiamo conto che nella Serassi, dietro la facciata di costruttori d'organi, c'erano degli aspetti di contrasto a noi sconosciuti. Questo nella gestione dei grossi capitali destinati alle tre famiglie, con a capo i tre fratelli *juniores*, e dell'azienda. Le gravi situazioni debitorie hanno mostrato come, talvolta, l'incapacità di gestire, in modo oculato, un ricco patrimonio - fatto di palazzi, fondi terrieri, negozi, case adibite a vari scopi - possa distruggere velocemente e in modo indiretto, soprattutto nascosto, un'attività artigianale antica, florida e affermata. I vari perché del fallimento, alla luce delle accennate considerazioni economico-politiche, aziendali e familiari, scandagliano una situazione intricata sia a livello esterno che interno, generale che particolare, e rendono ragione del doloroso evento che altrimenti resterebbe veramente inspiegabile.